MARCO CALIGARI

GUERRA TOTALE A GEMMANO

UN LABORATORIO DIDATTICO

L'attività di rielaborazione delle memorie al femminile raccolte nel territorio di Gemmano (Rimini) e il mio interesse al dibattito inerente al laboratorio di didattica della storia mi hanno condotto a ideare e sperimentare un percorso didattico presso le scuole superiori di primo e secondo grado[1]. Nel presente scritto intendo enunciare, seppur in modo sintetico, i riferimenti teorici, i passaggi salienti e il bilancio della sperimentazione avvenuta presso la classe quinta B del liceo scientifico Arrigo Serpieri di Viserba-Rimini nell'anno scolastico 2008/09. Silvana Cerruti dal 2005 al 2007 ha intervistato ventinove donne, testimoni del passaggio del fronte a Gemmano nel settembre 1944 giungendo alla realizzazione del dvd *Rosso: il fronte*[2]. L'offensiva sulla Linea Gotica voluta da Winston Churchill iniziò il 25 agosto del 1944 ed ebbe fine il 6 gennaio del 1945. La battaglia di Rimini, concepita insieme alla campagna sull'asse Firenze-Bologna, durò dal 25 agosto al 29 settembre. Secondo la ricostruzione di Douglas Orgill, la 5ª divisione da montagna tedesca stava preparando lo spostamento verso la Francia meridionale, ma l'operazione non fu portata a termine per difficoltà logistiche. Da questa divisione fu distaccato il 100° reggimento di montagna, una formazione austriaca ben addestrata e formata da un battaglione esploratori e da quattro battaglioni di fanteria, ognuno di seicento uomini ben appoggiati da unità blindate e artiglieria. L'ordine era stato quello di presidiare Gemmano[3]. Il paese era stato scelto per la sua posizione, che domina la

[1] Ringrazio Silvana Cerruti e Paolo Zani dell'Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà (Auser) di Rimini, Lidia Gualtiero e Antonio Mazzoni dell'Istituto per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea della provincia di Rimini, i professori con cui ho collaborato per realizzare l'unità didattica: Annalisa Burci (scuola media statale Alberto Marvelli, Rimini) e Alfio Neri (liceo scientifico Arrigo Serpieri, Rimini).

[2] Silvana Cerruti Canducci, *Rosso: il fronte. Laboratorio di memorie al femminile*, Gemmano, 2005/2006. Si veda la recensione di Maria Eleonora Landini, «Zapruder», n. 18, 2009, p. 153.

[3] Douglas Orgill, *La Linea Gotica*, Feltrinelli, 1967, p. 107.

foce del Conca e il passaggio sud-nord; per la liberazione di Gemmano, secondo le stime britanniche, i caduti tedeschi furono oltre novecento: gli alleati persero dai centoventi ai centocinquanta soldati per ogni battaglione, le vittime civili furono almeno cento[4]. Riporto un passaggio delle riflessioni di colei che ha raccolto le testimonianze per comprendere la mia spinta motivazionale: «Mi trovavo a Gemmano per assistere alle celebrazioni […]. In mezzo a tutti quegli uomini la domanda sorgeva spontanea: "Dove erano le donne? Come avevano vissuto le donne questo avvenimento? Quali erano i loro ricordi?"».

Il percorso è frutto della esplicita volontà di sperimentare la pratica laboratoriale della didattica della storia, richiedendo agli studenti la scrittura di un elaborato, con utilizzo di estratti di alcune interviste, ambendo a percorrere le indicazioni di Scipione Guarracino[5]. Definiti i passaggi del momento laboratoriale, sono giunto alla conclusione che fosse indispensabile condurre in prima istanza una lezione frontale, con un ragionamento sull'oggetto della ricerca e il contesto storico[6]. Prima di mostrare la visione soggettiva dei documenti e delle testimonianze[7], ho esplicitato agli studenti le categorie chiave (guerra totale e lettura di genere del conflitto), correlate alla capacità di lettura della documentazione[8]. Il percorso didattico è stato pensato in quattro momenti: 1. Lezione frontale (due ore); 2. Laboratorio didattico con la classe divisa in gruppi da quattro studenti ciascuno per la scrittura di un testo di rielaborazione (due ore); 3. Visione del documentario

4 Ivi, p.153.

5 Scipione Guarracino, *Le questioni dell'insegnare storia*, in Paolo Bernardi (a cura di), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, Utet, 2006, p. 7.

6 Piero Brunello e Ivo Mattozzi, *Dalle fonti orali alla storia*, in Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e Istituto Gramsci, *La storia: fonti orali nella scuola*. Atti del convegno *L'insegnamento dell'antifascismo e della Resistenza: didattica e fonti orali*, Venezia, 12-15 febbraio 1981, Marsilio, 1982, p. 75, hanno messo in luce le diverse esperienze e invitano a usare diversi strumenti nel medesimo tempo: «Nelle secondarie le rarissime esperienze mostrano che la tendenza è usare le fonti orali non più da sole o come materiale dominante».

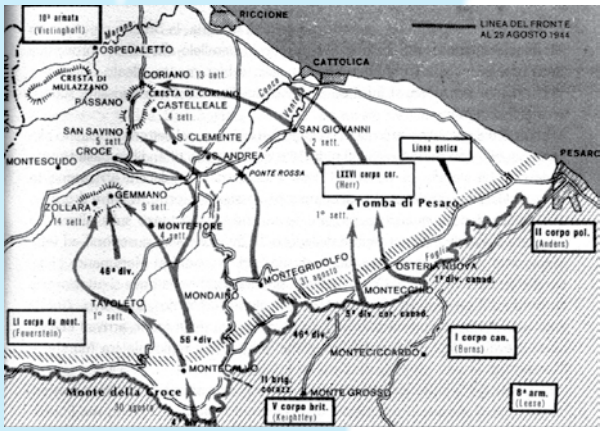
7 Scipione Guarracino e Dario Ragazzini, *Storia e insegnamento della storia. Problemi e metodi*, Feltrinelli, 1985, pp. 263-306.

8 Antonio Brusa, *Il laboratorio storico*, La nuova Italia, 1991, p. 37.

(cinquantasei minuti); 4. Discussione in classe partendo dalle loro elaborazioni (due ore).

In occasione del primo incontro, con l'ausilio della proiezione di cartine geografiche, foto e testimonianze ho trasmesso quelle che considero "conoscenze essenziali". Ho enunciato perché sia propizia una lettura di genere, volta a evidenziare la centralità del femminile, ampiamente indagata da Anna Bravo[9]. Ho affrontato solo determinati nodi tematici (guerra totale e innovazione della collocazione dei generi dopo l'8 settembre 1943), geografici (territori della Linea Gustav e della Linea Gotica) e ho illustrato la relazione fra le due differenti strategie belliche degli Stati uniti e della Gran Bretagna, dato che quest'ultima considerava di notevole importanza il fronte italiano e diresse le operazioni militari nei territori romagnoli. L'aver esplicitato gli effetti della battaglia di Gemmano ha sollecitato gli studenti ad avere una lettura critica delle testimonianze.

Ho applicato il metodo appreso dallo studio delle teorie di Antonio Brusa[10] e dal tirocinio svolto durante il laboratorio condotto da Marco Ceccalupo, presso scuola media statale Aurelio Bertola di Rimini nel maggio 2007. Alla luce di ciò, dopo aver esplicitato le regole di tale mestiere e le problematiche che si incontrano nella selezione delle fonti o comprensione della volontà del produttore, ho consegnato gli estratti delle interviste. Gli alunni sono stati invitati a prender nota delle informazioni principali di ogni documento. Nell'ultimo passaggio ho richiesto la stesura di un testo, in cui a ogni concetto espresso vi fosse il riferimento esplicito alla fonte, dalla quale gli alunni avevano tratto l'informazione, li ho poi invitati a inserire sia le valutazioni personali che le conoscenze storiche acquisite. In tale esercitazione ho coniugato il saper fare e la rapida enunciazione dei principi della ricerca storica: questa è stata l'operazione centrale del percorso didattico, generato dalla volontà di considerare «gli allievi e le allieve non passivi destinatari ma costruttori di un percorso di storia»[11]. Il mio



9 Anna Bravo, *In guerra senza armi. Storie di donne (1940 – 1945)*, Laterza, 2000, p. 21.

10 A. Brusa, *Il laboratorio*, cit.

11 Aurora Del Monaco, *La storia insegnata in laboratorio: le ragioni di una scelta didattica*, in P. Bernardi (a cura di), *Insegnare*, cit., p. 21.

sforzo era finalizzato a verificare l'ipotesi che il laboratorio possa essere «il luogo e il modo in cui apprendere operativamente le "regole del giuoco"»[12]. Nell'ultimo incontro con gli studenti è emerso il pericolo di un'azione di empatia dello studente con il produttore della fonte, che in questo caso porta a immedesimarsi nel ruolo delle testimoni[13]. Più in generale, in merito al dibattito sull'uso delle fonti in sede didattica, Alberto De Bernardi sostiene che vi sia «un allarmante disorientamento metodologico» in quegli orientamenti didattici che sembrano trasmettere «l'oggettività delle fonti e il loro più elevato tasso di veridicità rispetto alle sintesi storiografiche»[14].

Il bilancio dell'attività didattica ha rappresentato sicuramente la fase più complessa. Nell'attività laboratoriale, come premesso, mi ero posto l'obbiettivo di far scrivere degli elaborati, con la possibilità di un chiaro richiamo alle memorie dei testimoni[15]. Quattro dei sette gruppi di studenti hanno scritto un testo seguendo le indicazioni fornite. Gli altri tre, invece, si sono limitati a riportare informazioni tratte dalle interviste, schematizzandole. Ho riscontrato, inoltre, che ogni elaborato esprime specifiche letture e stili di narrazione. Vi è stato in un caso un'eccellente capacità di montaggio di frasi estratte dalle interviste. In altri due è stata colta la differenza di genere della narrazione del medesimo evento, sostenendo che «le testimonianze delle donne e degli uomini differiscono per gli argomenti trattati», e in particolare, due studentesse hanno messo in luce che «differentemente dalle donne, gli uomini impostano la propria testimonianza sull'aspetto militaristico del passaggio del fronte». È utile riportare, in ultima istanza una valutazione espressa da un gruppo di lavoro: «Il parroco Lisi descrive gli eventi in maniera relativamente oggettiva ("non si aveva paura, si prendeva con filosofia"). Dalla sua testimonianza emergono descrizioni di avvenimenti che non lo coinvolgono direttamente».

12 Raffaella Lamberti, *Sulla didattica della storia nella scuola secondaria*, «Italia contemporanea», n. 132, 1978, p.82.

13 S. Guarracino e D. Ragazzini, *Storia e insegnamento della storia,* cit., p. 70.

14 A. De Bernardi e A. Brusa (a cura di), *Ricerca e didattica: uso delle fonti e insegnamento della storia,* Bruno Mondadori, 1985, p. 5.

15 Per una trattazione del nodo dell'utilizzo delle fonti per fini didattici, vedi Ermanno Rosso, *Le fonti, dalla bibliografia al laboratorio di didattica*, in P. Bernardi (a cura di), *Insegnare*, cit., pp. 105-132.